



UNCEM

**Unione
nazionale
comuni comunità
enti
montani**

Disegno di legge n. 1495 recante "Incentivi fiscali per il rientro in Italia dei pensionati che trasferiscono la residenza fiscale da Paesi non appartenenti all'Unione europea a piccoli comuni inclusi nelle aree individuate dalla Strategia nazionale per le aree interne"

Audizione UNCEM

Unione nazionale Comuni Comunità Enti montani
presso Commissione Finanze e tesoro del Senato della Repubblica

24 febbraio 2026

Tra il 2019 e il 2023 il saldo migratorio nella montagna italiana ha registrato numeri positivi, anche se non omogenei e comunque fragili. Il saldo migratorio positivo è antidoto al saldo naturale, profondamente negativo in tutto il Paese, salvo che in poche aree dell'Italia. I dati del Rapporto Montagne Italia aiutano a inquadrare i numeri e dunque a focalizzare meglio obiettivi e proposte del disegno di legge in esame in Parlamento.

Gli ultimi tre quinquenni, dal 2009 al 2023 possono essere etichettati - rispettivamente come la "stagione dell'accoglienza", la "stagione del ripiegamento" e la "stagione del risveglio".

Tra il 2009 e il 2013, le comunità territoriali della montagna italiana vengono uniformemente investite da un flusso di immigrazione di medio-lungo raggio di popolazione straniera che registra l'ingresso "netto" nel territorio montano di oltre 150 mila immigrati. L'ingresso di stranieri è in questa fase ampiamente in grado di compensare il flusso in uscita dal territorio montano che nel complesso interessa oltre 110 mila cittadini italiani.

Negli anni tra il 2014 e il 2018 l'afflusso migratorio di popolazione straniera nelle comunità territoriali della montagna italiana si raffredda significativamente. Il suo apporto totale scende a meno di 60 mila individui, dunque riducendosi praticamente a poco più di un terzo rispetto al periodo precedente. Per converso il flusso in uscita della popolazione di cittadinanza italiana dalla montagna continua rispetto al periodo precedente, registrando un saldo negativo più contenuto, di 67 mila unità.

Negli anni 2022-2023, dopo che la pandemia da Covid-19 è stata arrestata e sconfitta, dobbiamo allora registrare innanzitutto un saldo tra i movimenti della popolazione in ingresso e in uscita dalla montagna che torna a essere positivo e che assume dimensioni assai più significative di quanto non si sia registrato nei momenti migliori del passato.

Quasi 100 mila ingressi oltre le uscite, più del 12 per mille della popolazione.

È una ripresa che investe il Paese in modo diseguale: sono 250 su 387, quasi il 65%, le comunità territoriali che si collocano in territorio positivo; di queste 136 lo fanno con valori decisamente significativi che vanno oltre il 20 per mille.



UNCEM

**Unione
nazionale
comuni comunità
enti
montani**

Questa disomogeneità segna per di più una frattura rilevante tra le regioni del nord e del centro, tutte sistematicamente con apporti migratori positivi, e quelle del sud dove il segno meno, pur circoscritto e non generalizzato, appare ancora con una certa frequenza.

La discontinuità più forte con il passato è tuttavia determinata dalla composizione del flusso migratorio riguardo alla cittadinanza, rispettivamente italiana e straniera. Non solo la popolazione italiana della montagna presenta - ed è una novità assoluta - un saldo positivo tra ingressi e uscite, ma questo, forte di quasi 64 mila unità, sopravanza nettamente quello della popolazione di cittadinanza straniera che con meno di 36 mila unità si riduce ulteriormente (quasi si dimezza) rispetto ai valori del quinquennio precedente, portando in evidenza la tendenza ormai presente in tutto il Paese a una progressiva riduzione dell'interesse verso l'Italia da parte dei flussi migratori di lungo raggio.

Questi dati del Rapporto Montagna Uncem evidenziano che parlare genericamente di spopolamento dei paesi e delle montagne italiane (delle aree interne) è improprio. Occorre analizzare meglio i numeri prima di definire i fenomeni sociali.

Questi dati mostrano l'importanza di sistemi che incentivino l'arrivo di nuove persone, non senza il sostegno a chi già vive e lavora sul territorio.

Occorre infatti considerare l'importanza di chi si trasferisce a vivere sui territori, senza però dimenticare chi da sempre li vive.

Uncem ha sempre sospeso il giudizio – per evitare polemiche o critiche su libere scelte di Amministratori locali, ma anche regionali – verso bonus a tantum per nuovi nati e per chi si trasferisce, incentivi per ristrutturare case, forme agevolate di vendita di immobili, credendo piuttosto nella necessità di rafforzare in modo stabile e continuo i servizi pubblici. Se sono giovani coppie a trasferirsi avranno bisogno di scuole, asili nido, internet ad alta velocità, spazi per coworking; se sono ultra 70enni a spostarsi a vivere nei paesi avranno necessità di farmacie dei servizi, ospedali vicini dotati di buone soluzioni, rsa convenzionate e con costi non eccessivi, co-housing, infermieri di comunità, certezze di un 118 continuo per emergenze, diritti sanitari e sull'assistenza veramente garantiti.

Chi si trasferisce chiede Stato in quei territori, montani e delle aree interne. Chi ci vive e chi ci vorrebbe vivere (il 56% degli intervistati da un sondaggio IPSOS per Uncem afferma che vorrebbe andare a vivere nelle aree montane, trasferendosi dalle città) chiede scuole, trasporti, sanità, connettività.

Questo avrebbe dovuto fare la Strategia aree interne dal 2013 a oggi, investendo le risorse disponibili nelle 72 più 43 "aree pilota", strutturando azioni sovracomunali con i Comuni di una valle e di un territorio insieme e non da soli, rendendo le politiche sperimentate strutturali e modificando norme statali e regionali andando a migliorare i servizi sui territori differenziandone numeri e organizzazione rispetto ai contesti metropolitani.



UNCEM

**Unione
nazionale
comuni comunità
enti
montani**

Uno dei temi più dibattuti rispetto al presente e al futuro dei territori montani e delle aree interne è certamente quello fiscale. Zone economiche speciali ambientali, zone a fiscalità di vantaggio, aree franche sono spesso al centro di dibattiti istituzionali e politici, con poche conseguenze avendo necessità, per le coperture a seguito del gettito fiscale che verrebbe ridotto, di ingenti somme annuali, per lo Stato e per le Regioni, che oggi, nel quadro della finanza pubblica attuale, non sarebbero disponibili.

L'articolo del ddl in esame è positivo. Incentiva il rientro di pensionati, li favorisce sul piano delle imposte riducendo l'Irpef, e soprattutto non riduce il gettito per la finanza pubblica.

Occorre però individuare, parallelamente, strumenti per favorire coloro che da sempre vivono nelle zone montane e interne del Paese – non solo pensionati – con un Irpef agevolata, per evitare la migrazione verso contesti più favorevoli, siano questi in Italia – in particolare dal mezzogiorno verso il settentrione – o all'estero. Questa sfida è urgente e Uncem la richiama anche proponendo un tavolo di lavoro parlamentare, che analizzi con Agenzia delle Entrate e altri Enti le ricadute e le opportunità di una fiscalità differenziata nelle aree montane e interne del Paese.